

307^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 SETTEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 16429	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PREVISTE DALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE		
Variazioni nella composizione	16452	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI		
Variazioni nella composizione	16452	
DISEGNI DI LEGGE		
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1574:		
PRESIDENTE	16429	
BOMBARDIERI (DC)	16429	
Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1274:		
PRESIDENTE	16429	
BOMBARDIERI (DC)	16429	
Presentazione di relazioni	16429	
Discussione:		
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1574) (Approvato dalla Camera dei deputati);		
« Perequazione contributiva per l'assistenza sanitaria ai lavoratori dipendenti » (1274), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori (Relazione orale).		
Approvazione del disegno di legge n. 1574:		
PRESIDENTE	Pag. 16440	
ANTONIAZZI (PCI)	16444, 16447	
BOMBARDIERI (DC), relatore	16430	
	16437, 16445	
CAROLLO (DC)	16431	
CODAZZI (DC)	16449	
COSTA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	16438, 16445	
MITROTTI (MSI-DN)	16432, 16450	
PISTOLESE (MSI-DN)	16440, 16443	
SCEVAROLLI (PSI)	16446	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	16452	
Da svolgere in Commissione	16453	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1981	16453	

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ferralasco per giorni 15.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 24 settembre 1981, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Nepi, sul disegno di legge: « Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) » (1395);

dal senatore Lai, sul disegno di legge: « Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 602, nonché agevolazioni fiscali per i finanziamenti dei crediti all'esportazione e per il consolidamento dei crediti nei confronti delle imprese industriali » (1421).

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1274

BOMBARDIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBARDIERI. A nome del prescritto numero di senatori, chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna, con relazione orale, del disegno di legge: « Perequazione contributiva per l'assistenza sanitaria ai lavoratori dipendenti » (1274), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori.

Debbo far presente che la 11^a Commissione mi ha conferito l'incarico di riferire su tale disegno di legge, che è stato esaminato in Commissione, a norma dell'articolo 51, primo comma, del Regolamento, per connessione di materia, congiuntamente al disegno di legge n. 1574, iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1574

BOMBARDIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBARDIERI. A nome della 11^a Commissione permanente, chiedo a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1574).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bombardieri si intende accolta.

Discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni** » (1574) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« **Perequazione contributiva per l'assistenza sanitaria ai lavoratori dipendenti** » (1274), **d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori**
(*Relazione orale*)

Approvazione del disegno di legge n. 1574

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale e « Perequazione contributiva per l'assistenza sanitaria ai lavoratori dipendenti », d'iniziativa dei senatori Mitrotti, Crollalanza, Filetti, Finestra, Franco, La Russa, Marchio, Monaco, Pecorino, Pisanò, Pistolese, Pozzo e Rastrelli, inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

B O M B A R D I E R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo tutti a conoscenza delle vicende che ci hanno portato ad essere convocati inaspettatamente ed urgentemente nella seduta odierna. Come è noto, infatti, la Camera dei deputati soltanto nella tarda serata di ieri ha approvato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 402 del 1981 recante norme per il contenimento della spesa previdenziale in un testo ampiamente modificato — direi quasi stravolto — non solo rispetto all'originario contenuto del decreto-legge governativo, ma anche e soprattutto rispetto al testo dell'analogo decreto-legge in pre-

cedenza approvato dal Senato e successivamente decaduto. In particolare, come i colleghi possono notare, sono state soppresse le norme più qualificanti del predetto provvedimento, cioè proprio quelle che erano correlate alle finalità del provvedimento stesso notoriamente inteso a contenere il deficit della spesa previdenziale.

Va ricordato l'ampio ed approfondito dibattito svoltosi tanto in sede di Commissione lavoro che in Assemblea sul precedente decreto-legge n. 245 (disegno di legge numero 1468), dibattito che per la ricchezza dei contributi recati da ciascun Gruppo e per la difficoltà di mediazione tra esigenze diversificate ed obiettivi non sempre univoci è risultato arduo, ma comunque fruttuoso per le scelte decisionali deliberate. Di fronte al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento ci si trova costretti a svolgere un esame affrettato che ovviamente non consente un'analisi dettagliata delle singole norme modificate.

Ciò premesso, mentre ritengo che il testo proposto e votato dalla Commissione lavoro del Senato e dall'Aula era valido in quanto prevedeva strumenti idonei per contenere le spese dell'INPS adeguando le contribuzioni, così come nelle intenzioni del Governo, dei vertici dell'istituto, oltre che dell'Assemblea del Senato, prendo atto che il testo pervenuto dalla Camera inteso globalmente, pur avendo notevolmente affievolito lo spirito e l'efficacia del provvedimento, costituisce comunque un fatto positivo, in quanto la decadenza del decreto in oggetto — inevitabile se il Senato approverà degli emendamenti — si concretizzerebbe in un danno ancora maggiore per l'attuale situazione economica in cui versa l'istituto.

Ricordo ora le modifiche apportate al testo da noi approvato che è poi stato recepito nel nuovo decreto. All'articolo 1 è stata modificata la data del 13 marzo 1956 con quella del 13 marzo 1958 poichè c'era un errore di stampa. All'articolo 2 sono stati soppressi i commi ottavo e nono, riguardanti i nuovi sistemi per la concessione delle autorizzazioni per le contribuzioni volontarie. È stato soppresso l'articolo 3 che riguardava la incompatibilità per le prosecuzioni volon-

tarie. È stato soppresso l'articolo 5 riguardante le integrazioni al trattamento minimo di pensione e al limite di reddito. È stato soppresso l'articolo 8, che riguardava la contribuzione aggiuntiva alla gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

All'articolo 12, al primo comma, sono state soppresse le parole: « di cui lo 0,02 a carico del lavoratore ». Dopo il quarto comma è stata fatta l'aggiunta di un comma che dice: « Per il primo anno di applicazione del precedente decreto il termine di cui al comma precedente è posticipato al 10 gennaio 1982 ». Vengono poi aggiunti altri commi che riguardano il contributo dovuto globalmente alle casse di previdenza dei liberi professionisti. Ed è appunto in questo contesto che si inseriva il disegno di legge Mitrotti nell'articolo 12.

All'articolo 13, dopo il primo comma, sono stati aggiunti i commi riguardanti la riduzione del tasso di interesse per il settore agricolo, il pagamento degli interessi per le ditte che non versano i contributi alle scadenze, l'abrogazione delle disposizioni relative alla riscossione a mezzo ruoli esattoriali. Il terzo comma dell'articolo 13 è stato soppresso e sostituito con un'altra formulazione normativa.

Mi sono soffermato solo sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati in quanto la discussione sull'intero provvedimento era stata fatta ampiamente nel luglio scorso. Pertanto propongo di approvare il testo con le modifiche perchè, se dovesse decadere, oltre al resto, si creerebbero anche nuovi guai per il nostro massimo istituto di previdenza.

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Carollo a riferire all'Assemblea il parere della 5ª Commissione.

C A R O L L O . Signor Presidente, come ha testè ricordato il collega Bombardieri, anche noi componenti della 5ª Commissione abbiamo avuto modo di esaminare il testo pervenuto dalla Camera solo qualche ora fa, visto che di notte è difficile convocare i colleghi in Commissione (come è facilmen-

te comprensibile). Conseguentemente le considerazioni che ho l'obbligo di svolgere a nome della 5ª Commissione sono meditate nel quadro di poche ore e quindi si tratta di meditazioni non approfondite. Tuttavia alcune considerazioni di rilievo emergono facilmente dal testo che è venuto dalla Camera.

Il testo originario, come ha già ricordato il collega Bombardieri, era quello di cui si era occupato, approvandolo, il Senato. La Camera ha apportato delle modifiche. Dal punto di vista finanziario quali sono le conseguenze? Non entro nel merito delle modifiche apportate dalla Camera al testo presentato dal Governo; ne valuto le conseguenze dal punto di vista finanziario, specie in rapporto alle prospettive di aumento delle entrate previdenziali che il Governo aveva ipotizzato con il precedente decreto. Quali erano col precedente decreto le prospettive di maggiori entrate previdenziali? Erano state calcolate in 632 miliardi di lire. Il Ministro del tesoro ci diede questo dato. Capisco che un dato preciso in materia è difficile e quindi non mi meraviglia che il Ministro del lavoro fornisca un dato che magari non trova un riscontro puntuale nel dato fornito dal Tesoro, ma ricordo bene che il Tesoro, a mezzo del sottosegretario Tarabini, ci fornì questo dato. Il precedente decreto, analogo a quello che è stato modificato dalla Camera, avrebbe comportato 632 miliardi in più per l'INPS. Alla luce delle modifiche apportate dalla Camera, non c'è dubbio che la prospettiva di 632 miliardi secondo il dato del Tesoro non ha più fondamento. Questa volta, su informazioni fornite qualche minuto fa dal Ministero del tesoro, posso qui dire che, in conseguenza delle modifiche apportate agli articoli 5 e 8, le minori entrate per il 1981 (minori rispetto a quelle previste nel decreto originario) ammonterebbero a 210 miliardi. Quindi 630 meno 210 (se 630 erano) sarebbero 420 residuali. Certo, se dovessimo fare riferimento al dato fornito dal Ministero del tesoro, come testè ho appreso, e che sarebbe di 546 miliardi, la differenza sarebbe ancora più marcata, perchè 546 meno 210 porta ad una differenza notevole, ri-

spetto al primo dato di 632 del Tesoro, e sempre 210 in meno, per le conseguenze degli articoli 5 e 8.

Ma vorrei aggiungere che per via dello slittamento del pagamento contributivo dal 10 gennaio 1981 al 1° gennaio 1982 deve pur esserci, a valere sul 1981, una diminuzione di entrate. Quanto è non so valutarlo; il Ministero del tesoro certamente, il Ministero del lavoro ancora più puntualmente potranno darci delle indicazioni. Onde è che tutta l'operazione finisce col valutarci per un ammontare inferiore ai 400 miliardi: se poi si aggiungono le minori entrate per il 1981 in conseguenza degli slittamenti di cui ho parlato, il volume delle maggiori entrate sarà intorno ai 300 miliardi.

Dal punto di vista della 5ª Commissione credo che non si possa non rilevare il significato reale di una prospettiva di risanamento dell'INPS affidata ad un provvedimento che invece produce effetti piuttosto limitati. Se è vero, come è vero, che il *deficit* dell'INPS è di parecchie migliaia di miliardi di lire, se è vero che il *deficit* consolidato andrà, da qui a non molto tempo, addirittura sui 20-25.000 miliardi di lire, certo i 300 miliardi in meno, in quanto rappresentano 300 miliardi di entrate in più per il 1981, avrebbero un'incidenza piuttosto irrilevante.

Non potevo non fare queste considerazioni per onestà intellettuale, per dare il senso delle proporzioni e dell'efficacia di determinate misure in modo che non si abbiano delle illusioni che invece non trovano fondamento nella realtà.

Comunque, signor Presidente, non è che possa esprimere un parere negativo, perchè oltretutto l'equazione uscita-entrata non è per niente compromessa: il parere non può che essere favorevole dal punto di vista dell'economia generale, ma le considerazioni che ho fatto in tema di finanza pubblica mi sembra che abbiano una certa pertinenza.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, riprendo un intervento appena accennato nell'11ª Commissione, inerente alla conversione in legge del decreto-legge n. 402 del 29 luglio 1981. La materia, ampiamente dibattuta in quanto si tratta di una riedizione di un precedente decreto non convertito entro i termini costituzionali, è stata messa a fuoco sia alla Camera che al Senato nelle precedenti occasioni che hanno consentito un confronto dibattimentale a livello di Commissioni e d'Aula.

Non vorrei ripetere motivi di fondo già sufficientemente ripresi. Mi pongo il compito di sunteggiare quella che è stata la posizione assunta dalla mia parte politica per adeguatamente motivarla. Abbiamo mosso a questo decreto critiche di duplice significato: le prime inerivano il metodo legislativo ancora una volta adottato dal Governo; le altre, inerivano il merito del provvedimento stesso.

Con riferimento alla metodologia entro cui, ancora in questa occasione, il Governo si è adagiato, abbiamo fatto rilevare — trovando peraltro assonanze con posizioni di altre parti politiche — come la patologia del ricorso alla decretazione d'urgenza debba sollecitare un impegno certo e cadenzato a breve di quest'Aula, se non si voglia ripetere stancamente il rito di considerazioni prive di significato laddove ad esse non faccia poi riscontro un impegno legislativo concreto del Parlamento. Come ha ricordato il senatore Bonifacio, il Senato è stato attento a questo problema su cui ha già avviato nella Commissione affari costituzionali un dibattito che si concluderà con l'approntamento di un documento. Si attende che questo documento venga poi posto in discussione per i lavori dell'Aula e mi auguro che tanto possa aversi a breve scadenza.

Particolare significato, poi, assumono le critiche a questo metodo legislativo quando oggetto della decretazione d'urgenza diviene la materia previdenziale che dovrebbe trovare il Governo sommamente accorto nel rimanipolarla e dovrebbe trovare il Parlamento altrettanto accorto nel non consentire ulteriori superfetazioni legislative che

tendano a rendere ancora più impraticabile l'attuale selva legislativa previdenziale. Voglio ricordare ai colleghi dell'11ª Commissione alcune notazioni che sono emerse nel corso dell'incontro con il presidente Ravenna; voglio ricordare il numero dei provvedimenti che sono stati richiamati perchè varati e diventati leggi dello Stato in materia previdenziale: siamo abbondantemente oltre il migliaio.

L'occasione mi è propizia anche per sottolineare un impegno che la mia parte politica ritiene indifferibile per il Parlamento: quello di una riorganizzazione della legislazione sulla base di una organicità delle proposte legislative. La mia parte politica è stata sensibile nei confronti di questo problema ed ha formulato e presentato un disegno di legge di riorganizzazione legislativa. Altre proposte sono pur venute da altri; sembra pertanto opportuno che, prima di ogni altro impegno, debba ritenersi prioritaria la messa a fuoco di un indirizzo diverso (e migliore dell'attuale) in materia di produzione legislativa. Le esperienze sin qui collezionate (e, direi, i conseguenti guasti nelle strutture dello Stato) devono aver reso tutti attenti di fronte a questo problema e devono aver mosso a doverosa sollecitudine qualsiasi parte politica di quelle costituzionalmente rappresentate.

Anche per questo tema, che non è secondo a quello della decretazione d'urgenza, la mia parte politica auspica che il Parlamento trovi necessaria e sufficiente sensibilità per affrontarlo senza ulteriori indugi. Ed è proprio dalla diversificazione da questo criticabile indirizzo (auspicata dalla mia parte politica) che è leggibile nel dettato normativo del decreto n. 402 che ci accingiamo a convertire, che traggio le prime motivazioni di dissenso politico. Infatti nel decreto n. 402, alla pari di altre decretazioni che l'hanno preceduto, è emersa una volontà di rimedio da parte del Governo che ha battuto la strada dell'incidenza nell'organizzazione strutturale dei servizi. Anzichè risolvere il problema sulla scorta delle abilitazioni costituzionali, peraltro richiamate dall'articolo 1 del decreto, si è risolto il Gover-

no — dicevo — a tentare di incidere in quella parte strutturale che necessariamente meritava e merita ben altra occasione di verifica parlamentare.

Dalla realtà dibattimentale offerta dallo esame prima della Camera e ora del Senato si evince che l'orientamento che in questo momento esprimo per la mia parte politica si è collocato anche al fondo di altri orientamenti politici che hanno giustiziato l'intento nefasto del Governo di operare in forma subdola interventi di riforma frammentaria.

Abbiamo collezionato in quest'Aula analoghi tentativi. Nel passato c'è stato chi ha trovato un'espressione colorita per certe formulazioni normative: si è parlato di « clandestini a bordo » di decreti-legge o di disegni di legge e « clandestini a bordo » pure ne erano nel decreto n. 402 anche se la Camera ha largamente provveduto a farli scendere dalla navicella legislativa perchè potesse, questa navicella, affrontare il mare dibattimentale delle Aule parlamentari con maggiore stabilità di quanto non ne avesse per lo sbilanciamento di certe norme — tipo l'articolo 5 — che rischiava di fare naufragare la proposta stessa del Governo.

Ma non può essere sufficiente un rimedio imposto dalle Aule parlamentari se ad esso non fa seguito una presa d'atto del Governo che su tali rimedi è pur chiamato a esprimersi, quanto meno per offrire in prospettiva alle Aule parlamentari un orientamento che, fino ad oggi, non è leggibile attraverso la presentazione di formulazioni organiche di proposte per quella riforma del settore che ad ogni occasione torna ad essere tirata in ballo nei dibattimenti parlamentari, ma per la quale riforma il Governo a tutt'oggi non è stato in grado di prospettare scadenze certe.

Ho anche richiesto in Commissione che, se le prospettive per il raggiungimento di questa tappa di riforma globale del settore sono troppo allungate in avanti o sono atardate, le motivazioni o le giustificazioni devono essere esposte; è questo il caso in cui ancora più si impone una chiara denuncia, una chiara prospettazione all'Aula,

da parte del Governo, affinché si utilizzino razionalmente quelle forme di intervento frammentario (che sono — direi — ormai un sintomo costante del processo legislativo) per varare anticipazioni, ma sempre finalizzate a un quadro organico che è doveroso far conoscere. Ci risolviamo — ed il testo dei provvedimenti che convertiamo chiaramente indica questi limiti — a prospettare delle soluzioni legislative quali il Ministero raccoglie dalle sollecitazioni dell'ente stesso; lo abbiamo verificato in occasione di confronti con esponenti dell'INPS, lo abbiamo verificato in altre occasioni di dibattito parlamentare in cui chiaramente è stata messa a nudo l'anima della norma che era orientata a soddisfare più processi burocratici dell'istituto che vedute e progetti legislativi, quali invece si invocano per un'Aula parlamentare.

Non disattendo la considerazione che muoversi nel settore previdenziale non è impresa facile; nè disattendo la considerazione dei limiti tecnici personali che possono affliggermi di fronte a capacità che chiaramente e con piacere riconosco in tutti i rappresentanti parlamentari di quest'Aula. Si deve però convenire che il problema di fondo del groviglio delle gestioni previdenziali e delle posizioni assicurative, nonché la strutturale disfunzione dell'INPS, non richiedono poi capacità certosine in campo previdenziale per poter essere denunciate senza tema di smentita. Fondo la mia denuncia su queste considerazioni che ritengo possano essere fatte anche dai colleghi presenti in quest'Aula.

Devo ricordare che la mia parte politica si è fatta portatrice di due proposte di intervento per la verifica della situazione dell'INPS e io stesso ho chiesto, in 11ª Commissione, che si proceda ad una indagine conoscitiva della realtà intima dell'INPS perchè mi sembra che sia riducibile a vaniloquio oratorio o a elucubrazione legislativa lo sforzo — se pur in buona fede — di ciascuno, nel tentare di varare una norma, se non si è convinti di poterla poi affidare a strutture agibili che, sul piano dell'operatività, possano generare una conseguenzialità nei fatti della norma stessa. È sulla conse-

guenzialità della norma che nutriamo dubbi gravissimi perchè fino ad oggi responsabilità politiche sono servite da coperchio alla pentola ribollente delle responsabilità della gestione dell'INPS. Dicendo questo, non penso di dare al tono della mia denuncia un carattere di novità, dato che devo solo rifarmi a quanto addirittura il relatore del disegno di legge in esame ha denunciato alla Camera dei deputati e che in seguito richiamerò; voglio con ciò sottolineare che il problema previdenziale non può e non deve esaurirsi nel varo di una normativa relativa ad un decreto peraltro falcidiato: dal « momento dibattimentale » che oggi viviamo dobbiamo trarre le premesse perchè l'Aula si impegni ed impegni il Governo a procedere su una strada e con un metodo diversi.

È questo il senso del voto contrario che, alla fine, dichiarerò per conto della mia parte politica, un voto contrario che tiene anche conto del carattere forzoso che assume il varo di questo disegno di legge di conversione di fronte alla prospettiva che, in caso di mancata conversione, l'INPS possa essere chiamato a rifondere i versamenti cumulati nell'arco dei mesi trascorsi dal varo del decreto alla sua conversione. È un legare il carro davanti ai buoi che il Governo continua ad operare, mettendo il Parlamento nelle condizioni di rinunciare alle sue prerogative; deve ritenersi surrogata indebita della funzione del Parlamento da parte del Governo porre il Parlamento stesso in condizioni concrete di inoperatività tecnica sul piano legislativo.

Considerazioni, quelle sin qui effettuate, che, associate, ancor più avvalorano il carattere del voto contrario che, sul piano politico, la mia parte esprimerà. Ma voglio ancora più osservare come il tentativo subdolo (ormai divenuto prassi legislativa) di surrogare funzioni non assegnate al Governo si associ, in questo provvedimento, al tentativo subdolo di delegare funzioni ad enti o comitati non abilitati a svolgerle.

Voglio riferirmi, anche se parte della normativa a cui intendo guardare nell'effettuare queste considerazioni è stata già soppressa, ad una funzione di certificazione di red-

dito che l'articolato del decreto n. 402 assegnava all'INPS, così come voglio riferirmi alle possibilità conferite al Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale in fatto di revisione degli interessi di dilazione dei pagamenti. Sono, queste, possibilità che innescano in modo perverso una distorsione dei cardini sui quali poggiano molti riferimenti legislativi operanti; si tenta di minare e si mina, in effetti, al momento dell'attuazione di siffatta normativa, un ordinamento legislativo che sempre più stempera il dovuto carattere di organicità e di univocità in una profluvie di norme molto spesso non raccordabili e ancora più spesso confliggenti tra loro.

Torna spontaneo, a questo punto della mia argomentazione, il richiamo alla riorganizzazione legislativa dei lavori parlamentari e fido che il rappresentante del Governo voglia cortesemente prendere atto di queste considerazioni.

Al contenuto normativo del decreto n. 402 annesso il secondo tipo di critiche che abbiamo mosso al disegno di legge di conversione, inerenti il carattere della norma, la sua strutturazione, la sua formulazione.

Possono essere condivisibili i riferimenti espressi nella relazione di presentazione del disegno di legge di conversione; quello che non è condivisibile è il mezzo tecnico, è l'articolato che viene usato per arrivare dal momento dell'analisi e della progettazione legislativa al momento dell'attuazione della norma e quindi dell'effetto pratico; un mezzo tecnico che, per convincimento più volte reiterato della mia parte politica, avrebbe dovuto avere forma più adeguata; e forma più adeguata sarebbe stata quella di un disegno di legge specifico di riforma e riorganizzazione del settore. In assenza di questo disegno di legge poteva accettarsi l'intervento di decretazione d'urgenza in materia di previdenza, ma entro gli ambiti e con la responsabilità del Dicastero della previdenza.

Noi abbiamo avuto — e non suoni blasfema la mia dichiarazione — un asservimento del Ministero della previdenza agli altri Ministeri finanziari.

Si potrà obiettare che il Consiglio dei ministri ha la funzione di realizzare questi collegamenti; controbietterò che i collegamenti del Consiglio dei ministri si giustificano nella misura in cui si realizza un'osmosi equilibratrice della funzione di governo. Non si devono accettare interferenze interministeriali che scaricano gravami su un ministero a sollievo di responsabilità di un altro ministero.

La mia parte politica rimprovera al Ministro del lavoro l'acquiescenza a fornire il Governo di una possibilità di decretazione in materia di previdenza sociale unicamente per fini di recupero di fondi alle casse dello Stato. Ben altri mezzi i Ministeri finanziari avevano ed hanno per raschiare il fondo del barile, di certo non quello illegittimo di tentare manipolazioni strutturali dell'organizzazione previdenziale quando il Governo stesso è tuttora impegnato alla formulazione di un unico progetto organico di riforma.

Mai e poi mai il Ministro del lavoro avrebbe dovuto consentire che interferenze siffatte minassero alla base ogni attendibilità e ogni credibilità di un discorso di riforma. Sono di oggi, onorevole rappresentante del Governo, le anticipazioni della stampa su risoluzioni del Consiglio dei ministri che pongono nel nulla e vanificano l'articolato che stiamo convertendo. E allora, se il Governo risulta posseduto da una agitazione frenetica di decretazione che lo fa vivere con risoluzioni alla giornata e senza il coordinamento quanto meno con i propri programmi (non a media, non a lunga, ma a breve durata) mi sembra di poter essere in grado di denunciare una situazione gravissima che prima ancora di un esame di merito della normativa deve richiamare la responsabilità politica di ciascuno dei presenti in Aula.

Di fronte a questo pericolo, divenuto minaccia concreta attraverso la presentazione del decreto n. 402 (anche se successivamente la minaccia è stata contenuta dall'intervento emendativo della Camera), quest'Aula è chiamata a prendere coscienza di questo stato di cose per esprimere con i propri interventi il dissenso da un orientamento

siffatto. Ritengo che la responsabilità delle parti politiche, siano esse di maggioranza o di minoranza, non debba trovare ostacoli e confini nell'effettuare siffatta denuncia coraggiosa.

Mi auguro altresì che il Governo, che abbiamo osservato sensibile per un recupero di impegno di fronte al problema previdenziale (vogliamo in questa occasione darne atto all'onorevole rappresentante del Governo, come vogliamo darne atto alla presidenza e alla segreteria dell'11ª Commissione, e al relatore dell'11ª Commissione, che hanno fatto il possibile per non ostacolare tale recupero), accolga questo richiamo. Pertanto, dando atto di questo, chiedo, in virtù della riconosciuta responsabilità che è stata dimostrata, che una posizione ancor più significativa della mia venga da altri assunta nel recapitare al Governo sollecitazioni che non devono cadere nel dimenticatoio.

È certo che il problema della previdenza (per gli impieghi sociali che di essa si sono fatti e per i riconoscimenti venuti financo dall'Alta corte) pone i problemi di settore in un'ottica diversa e socialmente avanzata. È necessario quindi che si promuova un salto qualitativo della legislazione per poter porre il Parlamento al passo con questi traguardi significativi. La palla al piede da togliere, perchè si proceda speditamente su questa strada, è di certo il grave *deficit* dell'INPS che è stato ricordato in quest'Aula e che è stato dettagliato nell'11ª Commissione dal presidente dell'INPS Ravenna.

È un *deficit* di fronte al quale nè l'INPS, nè il Governo hanno cadenzato delle tappe di rimedio o hanno fornito delle indicazioni di intervento che soddisfacessero appunto la necessità di fissare a tappe il contenimento e, possibilmente, la riduzione di questo *deficit*. Abbiamo invece appreso che, proseguendo in questo tipo di legislazione e degenerando ulteriormente sul piano della intuizione della « funzione previdenziale » (che ha subito la distorsione di « funzione assistenziale ») il *deficit* dell'INPS tenderà a raggiungere cifre astronomiche alle soglie del 1982. È un fattore, questo, che non deve essere sottaciuto e di fronte al quale la mia parte politica chiede l'impegno

certo del Governo di preannunciare interventi specifici o di dichiararli in quest'Aula ove il Governo stesso li avesse già avviati.

Il futuro è estremamente difficile. Se si associa alle considerazioni che ho sin qui fatto un tasso di invecchiamento della popolazione che è costantemente in crescita da diversi anni, se si associano la tendenza all'allargamento della protezione sociale ed il basso livello di partenza delle prestazioni, nonchè la rapida evoluzione delle famiglie italiane, ben si comprende come tutti questi fattori assieme tendono ad elevare il rapporto tra la spesa ed il prodotto interno lordo, con ciò incrementando quel fattore degenerativo che oggi ha già fatto toccare punte negative paurose al bilancio dell'INPS.

A voler trarre l'indicazione peculiare del problema di fondo che quindi si pone per il settore della previdenza, mi sembra si possa dire che esso è identificabile con il contenimento della spesa che cresce in modo incontrollato e non selettivo e che è necessario, in aggiunta, reperire finanziamenti aggiuntivi.

Il problema, quindi, in quest'ottica, torna ai legittimi titolari. Non sono i Dicasteri finanziari che possono tentare reclutamenti di fondi manipolando il Ministero del lavoro, ma è il Ministero del lavoro che, richiedendo l'attuazione di un progetto legislativo socialmente avanzato, deve chiedere ai Ministeri finanziari di far fronte con i propri progetti previsionali ad una copertura finanziaria adeguata a siffatta proposta legislativa.

Il decreto in esame di certo non ha le caratteristiche da me auspiccate; si risolve, per un verso, nell'articolo norme di contenimento della spesa di danno sociale e si risolve, per altro verso, nell'articolare altre norme di miglioramento delle entrate con insostenibili aggravii fiscali. È stato denunciato dal senatore Carollo, relatore per la 5ª Commissione, come questa equazione spesa-entrate si sia allontanata notevolmente dai termini in cui inizialmente era stata proposta con il varo del decreto e come insignificante diventi oggi un tentativo di rideterminazione di tale equazione atteso che

financo i primi dati offerti alla valutazione parlamentare, in sede di presentazione del disegno di legge di conversione, non trovavano assonanti il Ministero del tesoro e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Non sta a me sciogliere l'enigma che si pone con una siffatta equazione indefinita, ma sta al Parlamento prendere atto che se la materia è tanto difficile ed intricata, di certo non possono essere adottati per la sua disciplina rimedi legislativi contingentati ed affrettati; un'argomentazione, questa, che si aggiunge alle altre espresse, tutte valide, per il rafforzamento del convincimento di rigetto della conversione proposta.

Fra gli obiettivi che si poneva e si pone il decreto n. 402 (che, quanto meno, non sono stati sconfessati, nè dal rappresentante del Governo, nè dal relatore) vi è la ridefinizione della contribuzione; è a questo punto che si inserisce la proposta del mio disegno di legge n. 1274 tendente ad una perequazione contributiva. Con l'applicazione della riforma sanitaria sono residue spequazioni che *ante* riforma tali non erano, perchè a contribuzioni differenziate facevano riscontro prestazioni differenziate. La riforma sanitaria, livellando le prestazioni, doveva implicitamente comportare il livellamento delle contribuzioni, lasciando integro, come unico riferimento, il reddito dei soggetti tassati. Ciò non è stato, per cui, a fronte di analoghe prestazioni, abbiamo una diversificazione delle contribuzioni che il mio disegno di legge chiede venga sanata.

Altro intervento criticabile è quello che consente l'aumento dei contributi dovuti dalle gestioni speciali dell'edilizia. Nessuna considerazione è stata fatta, al momento del varo di questa norma, con riferimento all'attuale situazione del settore edilizio, così come nessuna considerazione è stata fatta al varo di altra norma di questo stesso decreto che tende a colpire il settore dell'agricoltura, per il quale ancora non sono venute proposte operative dal Governo, tese a migliorare l'attuale stato di crisi.

Due motivazioni dunque che si aggiungono al cumulo delle considerazioni già espresse per ulteriormente e meglio motivare il

dissenso della mia parte politica. Un dissenso che, come ho detto prima, ha trovato assonanti i relatori sia alla Camera che al Senato. Alla Camera si è avuta un'accentuazione critica nei confronti del decreto: sono state espresse « sostanziali riserve sul metodo frammentario e disorganico » ed è stato detto che « problemi di fondo affrontati con la decretazione d'urgenza andrebbero invece sviscerati con ben altro ed organico approfondimento ».

Ed è stato anche alla Camera, da parte del relatore, riconosciuto l'esistente « marasma dell'INPS » che tende sempre più ad aggravarsi. Sono state altresì criticate le norme sulla prosecuzione volontaria e soprattutto quelle sull'inasprimento delle aliquote dei lavoratori autonomi. Sono critiche, queste, che sto esternando all'Aula estrapolandole da interventi altrui e che, confermando le nostre, danno ad esse fondamento anche più solido. Se poi si osservano le condizioni operative in cui questa Aula è chiamata a varare il disegno di legge di conversione in esame, ben si comprende come poca credibilità debba riconoscersi ad un impegno parlamentare tanto vistosamente lontano dalla razionalità e dalla legittimità.

Non vorrei attardare ulteriormente la mia analisi; attendo che da quest'Aula emergano indicazioni altrettanto critiche e comunque tali da muovere il Governo verso quelle soluzioni più razionali che da ogni parte, ritengo, siano giustamente attese.

Per la formulazione del voto mi riservo di intervenire nella fase finale.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che la 5ª Commissione ha espresso parere negativo sul disegno di legge n. 1274, per mancanza di copertura finanziaria.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B O M B A R D I E R I , relatore. Non entro nel merito del grosso problema che è quello di legiferare per decreto. Certo non è per decreto che si possono fare le riforme. Il problema del contenimento della spe-

sa previdenziale e quindi del risanamento dell'INPS rimane anche dopo questo provvedimento, come rimane quello di allineare gradualmente le contribuzioni tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, così come sarà giusto arrivare anche alla parificazione dell'età per la pensione di vecchiaia.

Sappiamo tutti che l'agricoltura merita un'attenzione particolare e che certi coltivatori diretti vanno incoraggiati ed aiutati, ma allora si devono stabilire delle compensazioni, così come si fa con le fiscalizzazioni per i lavoratori dipendenti in certe situazioni, in modo da non aggravare di più la situazione del fondo pensioni: situazione che, per cause non dovute ai lavoratori dipendenti, diventa ogni giorno più delicata, mentre tutti diciamo che non è più possibile che il fondo pensioni diventi il fondo assistenziale per ogni cosa.

Vale la pena ripetere quanto detto da molti in diverse occasioni e cioè se non sarebbe più utile affrontare il grosso problema della riforma previdenziale con urgenza per mettere ordine in tutta la materia, fare una normativa che serva per tutti, in modo da togliere all'INPS tutto quel lavoro immane che deve fare per seguire le centinaia di leggi che si sono fatte e per dare agli assicurati risposte adeguate e giuste.

Questo però non lo si dovrà fare per decreto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare il relatore, senatore Bombardieri, sia per la sua capacità di sintesi, sia per la puntualizzazione di quelle che sono state le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al decreto-legge n. 402. Desidero aggiungere brevemente poche note a quanto è già stato detto nel corso della discussione del luglio scorso in questa Aula, discussione alla quale hanno preso parte tutti i Gruppi dando un apporto notevolissimo di esperienza e di dimostrazione di conoscenza del problema.

Questo decreto-legge n. 402, che non fa altro che riprodurre il precedente analogo provvedimento (il decreto n. 245), decaduto nel luglio scorso alla Camera dei deputati, non si inserisce nel quadro dei provvedimenti di iniziativa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. L'ho detto alla Camera dei deputati, in Commissione e in Aula, l'ho detto questa mattina in Commissione al Senato, lo ripeto oggi in quest'Assemblea. Questo decreto-legge s'inquadra nella manovra finanziaria effettuata dal Governo non di ispirazione del Ministero del lavoro, bensì di coloro che sono i responsabili della politica finanziaria del paese ed in particolare del Ministro del tesoro, onde fronteggiare il disavanzo pubblico crescente e l'inflazione, anche attraverso il reperimento di fondi contributivi in quei settori che fino ad oggi hanno pagato meno di altri.

Si è cercato di aumentare il fondo per l'assicurazione contro gli infortuni nel settore agricolo perchè la quota capitaria precedentemente prevista di 750 lire all'anno era certamente molto bassa e trascurabile al punto da non poter essere annoverata tra le fonti di contribuzione. Ora si è arrivati alle 15.000 e alle 30.000 e forse si può obiettare che il salto da 750 lire a questa cifra è piuttosto notevole. Non si deve dimenticare però che l'assistenza per la quale oggi si richiedono 30.000 o 15.000 lire all'anno di contribuzione costa ancora molto di più.

Nei prossimi mesi, a proposito di previdenza ed assistenza, sorgerà il problema di garantire al settore dell'agricoltura e ai coltivatori diretti più ampie prestazioni per adeguarle a quelle che ricevono i dipendenti dell'industria, del commercio e di altre attività. È un problema ben presente al Governo cui non sfuggono queste realtà.

Si è parlato poi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e del suo *deficit*. Vorrei dire ai colleghi del Senato che è vero che ben 1.200 provvedimenti di legge hanno colpito questo istituto, ma devo anche aggiungere che i relativi disegni di legge non sono solo d'iniziativa governativa, ma anche di iniziativa parlamentare. Inoltre vor-

rei rilevare che l'Istituto nazionale della previdenza sociale si è trovato in questi ultimi anni dinanzi ad una realtà profondamente mutata che forse non si poteva prevedere 30 o anche 20 anni fa. Quali erano le posizioni assicurative dell'INPS 30-20 anni fa? Erano circoscritte e molto poche. Ora l'INPS ha milioni di posizioni assicurative tutte concentrate a Roma in un unico cervellone, concentrazione che ritengo incominci a creare dei problemi.

P E R N A . Bisognava pensarci molti anni fa.

C O S T A , *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certo, avremmo dovuto pensarci molti anni fa, però non si potevano prevedere tante iscrizioni a ruolo di categorie prima non protette e di pensioni di invalidità. Pensi solo, senatore Perna, a quante migliaia di invalidi si sono registrate in questi ultimi anni.

Questo decreto n. 402, che riprende il decreto n. 245, vuole essere un provvedimento di urgenza per reperire 547 miliardi. In merito sono lievemente divergente dalla posizione del collega Carollo a cui riconosco tuttavia una maggiore competenza. Comunque il Ministero del lavoro è stato più cauto nella previsione di maggiori entrate e si è fermato a 547 miliardi che in seguito ai tagli operati alla Camera sono diminuite. Però questo provvedimento aveva lo scopo, nel momento in cui si chiedevano fondi per la fiscalizzazione degli oneri sociali per un ammontare di 2.000 miliardi, di contribuire a questa maggiore spesa.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere che la richiesta che il Governo fa alla Camera ed al Senato della Repubblica è di approvare questo provvedimento parzialmente mutilato dai vari tagli apportati, tra cui di rilievo la soppressione dell'articolo 8 che incide per una minore entrata di circa 60 miliardi. Nessuna conseguenza di carattere finanziario per il 1981 si avrà con la soppressione dell'articolo 5 perchè la relativa previsione andrà a gravare sull'esercizio 1982.

Comunque chiediamo l'approvazione perchè la mancata conversione in legge dello Stato del decreto n. 402 aggraverebbe la situazione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che peraltro sarebbe nella impossibilità di effettuare i rimborsi dovuti, data la ingente mole di lavoro che verrebbe a gravare sugli uffici dell'ente previdenziale.

Su tali circostanze il presidente dell'INPS ha recentemente richiamato l'attenzione del Ministro del lavoro rappresentando le preoccupazioni del consiglio di amministrazione e sue personali. È doveroso quindi da parte mia appellarmi al senso di responsabilità dei Gruppi politici, rammentando e paventando le gravi difficoltà che potrebbero derivare alla gestione dell'istituto se non fosse convertito in legge questo decreto, e ciò pur rispettando la libertà, l'autonomia piena, completa del Parlamento e in modo particolare di questa Assemblea che è stata chiamata ad esaminare il provvedimento nella imminenza della scadenza dei termini per la conversione in legge.

Vorrei aggiungere ancora, in chiusura di questo mio brevissimo intervento, che siamo d'accordo sulla necessità che tutto il problema previdenziale vada rivisto con leggi organiche, per cui posso assicurare il collega Mitrotti, soffermatosi a lungo sulla natura del provvedimento in esame, che il Governo, così come emerge chiaramente dagli interventi svolti alla Camera dei deputati, non ha inteso operare nemmeno un tentativo di riforma della previdenza, bensì — come ho precisato all'inizio del mio intervento — una manovra finanziaria.

Colgo l'occasione per ricordare che qui al Senato è in discussione, presso l'11ª Commissione, un disegno di legge sulla previdenza agricola che mi auguro possa essere ripreso ed impegno il Governo all'assistenza dovuta nelle discussioni che avranno luogo; mentre alla Camera ci sono due provvedimenti: uno sulla riforma delle pensioni e uno sulla invalidità pensionabile, i quali potranno, se approvati in tempo breve, consentire una modificazione completa dell'assetto pensionistico del paese.

Certo vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che la normalizzazione del sistema pensionistico dovrà avvenire tenendo presente che le pensioni che si andranno a pagare dovranno essere correlate ai contributi riscossi dai datori di lavoro e dai lavoratori, altrimenti, dovendosi ricorrere all'intervento dello Stato per colmare i disavanzi della gestione, si sostituirebbe al sistema previdenziale quello assistenziale.

Con i limiti che anche il Governo ha colto come realtà nel discutere questo decreto-legge, ringrazio il relatore e quanti sono intervenuti e prego l'Assemblea di volere esaminare la possibilità di approvare la conversione in legge perchè si possa, a poche ore dalla scadenza del termine utile, chiudere questo dibattito, iniziato quattro mesi fa, che ha visto impegnati tutti e che è servito ad evidenziare gli aspetti negativi di tutto il sistema e quindi la necessità di un riesame dell'intera materia in Commissione e in Aula — mi auguro in tempi ravvicinati — al fine di pervenire ad un regime pensionistico ammodernato e aderente alla realtà del paese.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Sull'ordine del giorno che il senatore Mitrotti voleva presentare, vorrei chiarire che in Commissione, quando abbiamo aderito all'abbinamento dei due disegni di legge, rendendoci conto dell'urgenza di far passare il provvedimento attuale anche se con il nostro voto contrario, abbiamo detto che avremmo trasformato l'unico articolo del disegno di legge in un ordine del giorno, sul quale anche il Governo aveva manifestato disponibilità; questo indipendentemente dal parere della Commissione bilancio che si è riferita all'articolo 81 e alla mancata indicazione delle disponibilità finanziarie.

Siccome il testo dell'ordine del giorno Mitrotti tende a correggere un errore, una discrasia esistente tra due ritenute previdenziali tra enti pubblici e non, ci sembrava opportuno riaprire questo discorso e sen-

sibilizzare il Governo sul problema, per una eventuale modifica in sede ministeriale, con provvedimenti autonomi.

Vorrei pregarla pertanto, signor Presidente, data anche la natura di questo provvedimento (è arrivato improvvisamente; ne abbiamo discusso fino a mezz'ora fa in Commissione) a non formalizzarsi sui termini regolamentari, dal momento che siamo del tutto fuori Regolamento: dovrei quasi dire che contesto tutta la seduta perchè non è regolamentare. Anche se la discussione è finita in questo momento, lei potrebbe accettare questo ordine del giorno perchè risolveremmo un problema difficile. A questo punto, che dovremmo fare? Dovremmo dire: se non passa l'ordine del giorno, chiediamo il disabbinamento del disegno di legge? Non possiamo farlo per correttezza: lo abbiamo abbinato nella previsione di un ordine del giorno.

Se lei, signor Presidente, vuol seguire quello che è stato un po' un accordo di massima della Commissione, gliene sarei grato.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, sono dolente di farle osservare che l'accoglimento o meno della sua richiesta non dipende dalla mia volontà personale. Lei conosce benissimo la procedura da seguire per la presentazione di ordini del giorno: l'articolo 95, secondo comma del Regolamento, stabilisce che gli ordini del giorno sono di regola presentati prima dell'inizio della discussione generale. Le faccio osservare che tra la fine della riunione della Commissione e l'inizio della seduta dell'Assemblea sono stati presentati alcuni emendamenti che la Presidenza ha ritenuto di poter accettare prescindendo dalla norma regolamentare, altrimenti avremmo dovuto rinviare la seduta di un'ora.

Ancora durante la relazione orale del relatore Bombardieri e, al limite, durante l'intervento del senatore Mitrotti, nulla vietava che fosse presentato un ordine del giorno. Ma, arrivati a questo punto, terminata la discussione generale, avendo già preso la parola il relatore e il Governo, non posso

accettare la presentazione di ordini del giorno perchè costituirei con ciò un precedente che, se può avere oggi delle sue motivazioni, in futuro potrebbe essere invocato per una serie di procedure abnormi rispetto al nostro Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1574. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, recante norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al terzo comma, le parole: « 13 marzo 1956 » sono sostituite dalle seguenti: « 13 marzo 1958 ».

All'articolo 2, sono soppressi l'ottavo ed il nono comma.

L'articolo 3 è soppresso.

L'articolo 5 è soppresso.

L'articolo 8 è soppresso.

All'articolo 12:

al primo comma, numero 1, lettera b), sono soppresses le parole: « di cui lo 0,02 a carico del lavoratore »;

dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente:

« Per il primo anno di applicazione del presente decreto, il termine di cui al comma precedente è posticipato al 10 gennaio 1982 »;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Il contributo dovuto globalmente dagli iscritti alle casse di previdenza dei liberi

professionisti anche per l'assistenza sanitaria che sia stata gestita direttamente dalle casse medesime è ridotto, in via definitiva, con decorrenza dal 1° gennaio 1981, nella misura percentuale determinata con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della sanità e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il termine di tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La percentuale di cui al comma precedente deve dar luogo ad una riduzione complessiva del contributo dovuto per l'anno 1981 dagli iscritti alla rispettiva cassa pari all'importo totale dei contributi dovuti dagli iscritti stessi ai sensi del sesto e settimo comma del presente articolo.

Ciascuna cassa fornisce al Ministero del tesoro, entro il termine di tre mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i dati necessari per la determinazione delle percentuali di cui all'ottavo ed al nono comma. A tale fine ciascun iscritto deve comunicare alla rispettiva cassa, con dichiarazione resa ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il proprio reddito derivante dall'attività professionale assoggettato ai fini dell'IRPEF e relativo all'anno 1980 ».

All'articolo 13:

dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti:

« Per il settore agricolo il tasso di interesse di cui al comma precedente è ridotto di una percentuale di 11 punti sino al 31 dicembre 1982 per i versamenti effettuati entro e non oltre novanta giorni dalla data di scadenza della riscossione dell'ultima rata. In caso di omesso versamento, il recupero dei contributi dovuti ha luogo secondo le norme e le procedure che regolano la riscossione, anche in via giudiziale, dei contributi previdenziali di pertinenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Con effetto dal 1° gennaio 1983 i commi terzo, quarto, quinto, settimo e ottavo dell'articolo 13 della legge 23 aprile 1981, n. 155, sono sostituiti dai seguenti:

"Le ditte che non effettuano i versamenti alle scadenze di cui ai commi precedenti sono tenute al pagamento degli interessi calcolati per il periodo intercorrente tra la data della scadenza e la data dell'avvenuto pagamento. Il versamento deve essere effettuato a mezzo di bollettini di conto corrente postale predisposti dal Servizio per i contributi agricoli unificati.

Sono abrogate tutte le disposizioni relative alla riscossione a mezzo di ruoli esattoriali incompatibili con il presente articolo »;

al secondo comma, le parole: « è di cinque punti inferiore al » sono sostituite dalle seguenti: « è ridotto dal Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI), in casi eccezionali e su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, fino al massimo del 50 per cento del »;

dopo la voce: « Pesca costiera », è aggiunta la seguente:

SETTORE	QUALIFICHE					
	Comandante e direttore macchina	Primo ufficiale coperta e macchina	Secondo ufficiale coperta e macchina	Nostromo, caporale di macchina, capo pesca	Marinaio, cuoco, ecc.	Mozzo
Pesca oltre gli stretti . . .	22.100	16.150	13.600	11.900	9.350	8.790

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che sono riferiti agli articoli 7, 12 e 13 del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modifiche approvate dalla Camera dei deputati:

Sostituire le cifre: « 30.000 » e « 15.000 » con le altre: « 15.000 » e « 7.500 ».

7.1 MITROTTI, PISTOLESE, CROLLALANZA, FINESTRA, POZZO, MONACO, RASTRELLI, FILETTI

il terzo comma è soppresso;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« A decorrere dal 1° gennaio 1981, le agevolazioni contributive previste dall'articolo 17, primo comma, della legge 3 giugno 1975, n. 160, dall'articolo 14-sexies, secondo comma, lettera c), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, dall'articolo 3 della legge 30 dicembre 1980, n. 895, e dagli articoli 7, ultimo comma, e 8, primo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1978, n. 41, si applicano alle aziende situate nei territori montani di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, nonchè nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 ».

Alla tabella B:

alla voce: « Pesca costiera », è soppressa la nota: « Minimali relativi ai non iscritti alle CNPM »;

Sopprimere il sesto comma.

12.1 MITROTTI, PISTOLESE, CROLLALANZA, FINESTRA, POZZO, MONACO, RASTRELLI, FILETTI

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Per le aziende in crisi per le quali siano stati adottati i provvedimenti previsti dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, dalla legge 5 dicembre 1978, n. 787 e dal decreto-

legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, e limitatamente alle domande di dilazione presentate nei periodi di efficacia dei provvedimenti stessi, il tasso di interesse di dilazione è pari al tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari di cui al primo comma ».

13.2 ANTONIAZZI, LUCCHI, MORANDI,
PERNA, MAFFIOLETTI, VITALE,
MODICA, PANICO

Al quarto comma sopprimere le parole:
« in casi eccezionali e su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

13.1 MITROTTI, PISTOLESE, CROLLALANZA,
FINESTRA, POZZO, MONACO,
RASTRELLI, FILETTI

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Con l'emendamento 7.1 tendiamo a ridurre la quota contributiva capitaria per l'assicurazione infortuni e malattie professionali per l'agricoltura.

Vogliamo rimanga agli atti del Parlamento che una parte politica si è preoccupata di questo settore dell'agricoltura che in tema previdenziale sta subendo una serie di oneri.

Dobbiamo tener presente che in questo campo è prevalsa in un primo tempo una formula assistenziale; infatti si era detto: poichè l'agricoltura non può pagare, diamo ugualmente le pensioni anche se il contributo è irrisorio; tanto è vero che su un *deficit* del fondo speciale agricolo di circa 3.000 miliardi la contribuzione arriva sì e no al 7-8 per cento. Quindi vi è certamente un grosso squilibrio dovuto però ad un fatto politico: non potendo pagare l'agricoltura, la pensione era quasi un fatto assistenziale. Ma improvvisamente i governi cambiano idea e allora non più assistenza, si devono pagare le contribuzioni in rapporto alle pensioni percepite. E si sono creati dei *deficit* del fondo speciale pensioni agricole presso l'INPS che sono indubbiamente enormi — 3.000 miliardi — e si cerca di far pagare al-

l'agricoltore dei contributi maggiori. Questo naturalmente è un cambiamento di rotta; ma non è che si tratti di un *deficit* che si è creato così per caso, è un *deficit* che si è voluto creare per ragioni politiche perchè l'agricoltura non poteva pagare e quindi le pensioni agricole erano di tipo assistenziale. Poi improvvisamente si vuole instaurare il sistema contributivo nell'erogazione delle pensioni e allora si aumentano i contributi. Questo è un fatto veramente grave perchè in un momento così difficile per l'agricoltura italiana non si possono imporre oneri così gravosi. Perciò almeno una voce in quest'Aula si è levata in difesa degli agricoltori ed è questo il motivo del nostro emendamento all'articolo 7 tendente a ridurre le 30.000 a 15.000 e le 15.000 a 7.500.

Per quanto riguarda l'altro emendamento all'articolo 12, si tratta di una questione ugualmente delicata. La stessa questione è sorta per gli artigiani; e si può dire che questo Governo da un po' di tempo ha la mania di colpire gli autonomi che sarebbero diventati i grandi evasori fiscali. Tutto contro gli autonomi. Io ho delle prove che posso portare, in quanto sono presidente di una confederazione artigiana e quindi conosco il problema. Quando si è cominciato a parlare della pensione degli artigiani non si è mai detto: dovete pagare il contributo INPS. Si è detto sempre demagogicamente: voi artigiani avrete questa pensione e non si è parlato mai di contributi. Dopo alcuni anni si è cominciato a parlare di un *deficit* di 700-800 miliardi del fondo speciale pensioni degli artigiani; bisogna coprire questo *deficit* e quindi improvvisamente l'artigiano si è trovato non solo a dover pagare la contribuzione normale che ogni anno viene aumentata, ma deve anche pagare una quota di risanamento del *deficit*. E per gli artigiani, oltre ad elevarsi il contributo annuale nei confronti dell'INPS, si è stabilito un ulteriore contributo, indicato nella legge finanziaria, per il ripianamento del « deficit » dell'INPS. Quindi l'artigiano (perchè qui succede sempre, onorevole Sottosegretario, che il braccio destro non sa quel che fa il braccio sinistro), paga sempre nel quadro di questo continuo aggravamento, una serie

di contributi: l'IVA, 15 per cento (abbiamo cercato di farla ridurre all'8 per cento, ma non è stato possibile); sono tenuti alla ricevuta fiscale e quindi c'era una cifra forfettaria di 6 milioni che oggi è superiore certamente; poi pagano il ripianamento del *deficit* anno per anno, i contributi che di anno in anno vengono aumentati e con questa legge, con il quinto comma dell'articolo 12 si porta addirittura dall'1,50 al 2 per cento, sopprimendosi i massimali, il contributo aggiuntivo aziendale. Quindi l'artigiano paga 6-7 contributi uno sull'altro. Ma si obietta: l'autonomo, per esempio l'idraulico, che chiamiamo nelle nostre case, si fa pagare in maniera esosa. Ma non è quello che paga le tasse, quello sfugge, non è iscritto, è un artigiano a titolo personale, artigiano di servizi, diciamo noi, che non è neanche iscritto alla Camera di commercio. Invece con questa legge voi colpite l'artigiano « produttivo », quello che ha la piccola impresa che produce, che ha dei dipendenti, che lavora, che contribuisce al 10 per cento del reddito nazionale: colpite quello, non colpite l'altro che vorremmo tutti colpire, cioè l'artigiano di servizi o che si fa pagare cifre enormi per piccoli lavori. Un'ultima cosa, sempre su questo articolo 12, riguarda il comma che interessa i professionisti. Gliel'ho detto poco fa, onorevole Sottosegretario: è veramente incomprensibile, la modifica che avete fatto alla Camera non ha una spiegazione nè letterale, nè logica. L'ho riletta dieci volte e dico sinceramente che non l'ho capita. Quando i colleghi avvocati mi chiederanno che cosa è stato fatto, dirò: non lo so. Su questo punto gradirei che il relatore o il Sottosegretario ci spiegassero che significa la modifica che hanno apportato, cioè di ridurre in misura pari a quelli che sono i capi quinto e sesto di questo articolo 12. È incomprensibile.

L'ultimo argomento, signor Presidente, più che altro è una risposta a un emendamento comunista: cioè noi siamo d'accordo sull'articolo 13 che al secondo comma dice che le aziende in crisi pagano di meno perchè non ne hanno la possibilità, visto che sono in crisi. L'emendamento comunista vorrebbe sopprimere questa agevolazione di ridurre cioè al 50 per cento gli oneri assicurativi.

Io sono contrario perchè, in definitiva, se un'azienda è in crisi, se lo Stato ha nominato un commissario straordinario e dovrà erogare miliardi per tenere in piedi l'azienda, non vediamo perchè non agevolare le dette imprese. E allora o lo Stato eroga più denaro e poi si fa rimborsare al 100 per cento il contributo o viceversa vale la pena che si paghi il 50 per cento quando l'azienda è in crisi, quando ricorrono le condizioni previste dalla legge, in tutti quei casi particolari che meritano queste agevolazioni.

Noi soltanto avevamo fatto una piccola modifica, sulla quale però non insisto, per togliere: « in casi eccezionali su proposta del Ministro del lavoro ». Giustamente diceva oggi in Commissione il collega di parte comunista che c'è l'azienda che ha il protettore e riesce ad avere il 50 per cento e c'è l'azienda che non ha il protettore e avrà il 10 per cento. Stabiliamo allora una cifra, il 50 per cento, uguale per tutti. Ecco perchè volevamo sopprimere « in casi eccezionali ». Volevamo lasciare aperta questa possibilità per tutte le aziende che sono in crisi secondo la legge.

A N T O N I A Z Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I. L'emendamento 13.2 tende a ripristinare il testo originale che avevamo approvato nella Commissione lavoro del Senato nel precedente decreto. La nostra obiezione in fondo, come si legge dall'emendamento, non riguarda tanto la persona attuale del Ministro del lavoro, ma il fatto di concedere potere al Ministro del lavoro che dovrebbe decidere quali sono le aziende e quali sono le riduzioni dei contributi di cui possono beneficiare.

Pare a noi che questo tipo di comportamento possa aprire la strada a raccomandazioni, ad aziende che possono avere santi protettori, lo ripeto, e quindi proprio in virtù di questo ottenere agevolazioni; magari altre aziende, per le quali il Ministero del lavoro non fa segnalazioni al CIPI, evidentemente pagherebbero invece tutto il dovuto.

Pare a noi che la formulazione precedente, la quale stabiliva che le aziende che omettono o ritardano il versamento dei contributi pagano il tasso bancario maggiorato del 5 per cento e quelle invece in crisi, sulla base della legge n. 675, pagano il tasso bancario normale senza il 5 per cento di maggiorazione, tolga quel potere discrezionale al Ministero del lavoro — perchè, ripeto, il problema non riguarda tanto il Ministro attuale in carica quanto il concetto generale — e sia un elemento di maggiore tranquillità per tutti quanti, perchè può evitare che ci siano interventi a favore di un'azienda o di un'altra a seconda delle convenienze anche di carattere politico o territoriale che dir si voglia. In questo senso, nel decreto originale all'unanimità la Commissione lavoro aveva tolto la dizione iniziale. Purtroppo oggi è ritornata e il nostro emendamento si propone evidentemente di ripristinare il testo precedente.

Capisco benissimo che cosa comporta la modifica del decreto; però ci possono essere altre soluzioni. Intanto vogliamo dimostrare e testimoniare in questo modo che non accettiamo questo tipo di impostazione; in secondo luogo, vogliamo sapere se il Governo può assumere un impegno per modificare, in occasione della legge finanziaria, per esempio, una situazione che, ripeto, non ha giustificazione e che secondo me non lascia tranquillo nemmeno il Governo poiché apre quegli spiragli ai quali prima ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BOMBARDIERI. *relatore.* Per tutti gli emendamenti, pur comprendendo le motivazioni dei proponenti, come ho detto nella relazione, cioè per non far cadere il provvedimento, mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

COSTA. *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo è contrario all'emendamento 7.1 perchè l'eventuale taglio comporterebbe un minore introito di 23.500 milioni e perchè ritiene che non è questa la vera richiesta dei coltivatori diretti i quali chiedono migliori prestazioni previdenziali e sono disposti anche ad aumentare l'importo dei loro contributi.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.1, le vecchie pensioni, le iniziali pensioni degli artigiani erano d'importo simbolico. Oggi incominciamo a dare delle pensioni che hanno un senso ed è giusto che dalla contribuzione dell'1,50 per cento si passi alla contribuzione del 2 per cento. Così come a pari dignità e pari diritti devono corrispondere pari doveri, al riconoscimento di pensioni adeguate, è anche necessario che ciascuna categoria contribuisca in misura sufficiente.

Per quanto riguarda gli emendamenti 13.1 e 13.2 devo subito precisare, collega Antoniazzi, che non si tratta di un emendamento del Governo, ma di un emendamento parlamentare, dal Governo subemendato per la parte che il collega Mitrotti vorrebbe asportare. A questo proposito ricordo la discussione fatta qui al Senato quando si modificò l'originario decreto n. 245. Lo spirito dell'emendamento votato alla Camera era quello di tener presente la situazione di alcune grosse industrie del paese che sono in stato di vero ed autentico dissesto. Non dimentichiamo che qualche mese fa lo Stato ha dovuto con urgenza ricorrere ad un notevole intervento finanziario in favore di una grande industria di Stato perchè non aveva possibilità di pagare i propri dipendenti. Ci riferiamo quindi a certi tipi di industria, di pubblico dominio, che non sono in condizioni di adempiere agli obblighi contributivi. Quindi insistere per il pagamento dei contributi dovuti aggiungendo una maggiorazione che, nonostante le modifiche apportate dal Senato (facendo cioè riferimento al *prime rate* meno cinque punti), rappresenta sempre un notevole aggravio, è sembrato al Governo che potesse essere un modo per sanare tutto il contenzioso esistente in questa materia. Forse non siamo stati capaci alla Camera di e-

sprimere in un modo più compiuto la situazione, ma indubbiamente coloro che hanno fatto la proposta e il Governo che l'ha subemendata (cercando di porre delle limitazioni) intendevano riferirsi a casi particolarissimi per i quali risulta al Governo che sussiste la oggettiva impossibilità di pagare i contributi previdenziali e conseguentemente ancora più il sovraccarico di pesanti penalità. Certo, l'aver detto « in casi eccezionali e su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale... » può aver dato la sensazione di accordare un potere discrezionale che non offre garanzie sufficienti. Però non le nascondo, senatore Antoniazzi, che io non ho avuto nel momento in cui stava per passare quell'emendamento senza alcuna limitazione la possibilità di intravedere un sistema migliore che potesse dare maggiore garanzia alla collettività sul senso di giustizia e di equità che dovranno informare le relative decisioni con l'approfondimento caso per caso. Infatti l'emendamento originario prevedeva *tout court* che nei casi di penalità si passava al 50 per cento del *prime rate* che a noi sembrava eccessivo. Giacchè la materia verrà discussa in occasione dei prossimi provvedimenti all'esame del Governo e all'approvazione del Parlamento, credo che in quell'occasione sarà possibile circoscrivere le previste agevolazioni a pochissimi casi. Ho sentito spesso parlare dell'Olivetti, e voglio dire che non è ad essa che vogliamo riferirci, ma solo a quei casi specifici in cui può risultare al Governo in modo certo ed inconfutabile l'impossibilità del pagamento in tempi brevi non solo della quota aggiuntiva per interessi, ma soprattutto delle quote dovute per contributi.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il Governo è contrario all'accoglimento degli emendamenti e si dichiara pronto a discutere la materia in un momento successivo e comunque alla prima utile occasione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno portato all'emanazione del presente decreto-legge sono ormai note a tutti. Sono di questi giorni infatti le notizie allarmanti sulla situazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; i dati relativi al *deficit* annuale che va continuamente aumentando sono stati resi noti dallo stesso presidente dell'istituto.

I costi delle prestazioni previdenziali costituiscono una seria ipoteca nel sistema economico nel suo complesso; si rende pertanto necessario, in attesa della riforma organica che affronti in modo definitivo gli scompensi finanziari delle varie gestioni, un intervento del Governo che metta in condizione l'INPS di reperire i fondi necessari per l'assolvimento dei compiti d'istituto.

In questo contesto si inquadra il presente decreto-legge che tende ad attenuare gli squilibri contributivi che esistono tra diverse categorie di lavoratori per risanare le gestioni maggiormente deficitarie.

Tra le varie misure previste sono da considerare l'aumento del contributo volontario

minimo dei lavoratori autonomi che viene equiparato a quello previsto per i lavoratori dipendenti comuni; l'adeguamento dei limiti di contribuzione giornaliera per tutte le contribuzioni volontarie.

All'aumento dei contributi richiesti dai lavoratori autonomi (altri aumenti sono stati preannunciati in questi giorni) noi socialisti auspichiamo che seguano al più presto anche provvedimenti intesi ad avviare un processo di parificazione delle prestazioni previdenziali con i lavoratori dipendenti.

Le modifiche apportate dalla Camera, a nostro giudizio, sono accettabili se non altro perchè consentiranno una più approfondita riflessione, al momento della predisposizione, da parte del Governo, del disegno di legge organico sulla materia.

Pur nella consapevolezza che questo provvedimento avrà inevitabilmente riflessi finanziari negativi nelle varie categorie di lavoratori che sono state considerate, non si può rimanere inerti di fronte al progressivo aggravarsi della espansione deficitaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che, come è noto, scarica sul sistema economico insostenibili tensioni finanziarie.

Purtroppo all'andamento espansivo della spesa pensionistica, che tendenzialmente cresce ad un ritmo superiore alla crescita del PIL, deve aggiungersi il costo derivante da quei servizi speciali, quali la cassa integrazione guadagni e le altre forme di protezioni sociale, che hanno determinato uno scampio sempre maggiore tra il gettito contributivo e gli oneri per le prestazioni dell'istituto.

Con questo provvedimento, inoltre, si provvede a mettere in atto gli indirizzi per il contenimento del *deficit* pubblico attraverso una revisione dei contributi per l'assistenza sanitaria, i cui introiti saranno destinati al finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Nel complesso gli interventi previsti dal presente decreto-legge comportano un consistente incremento delle entrate senza peraltro infrangere i principi di giustizia sociale.

Del resto questo provvedimento è coerente con gli indirizzi di politica economica del Governo, tesa a combattere la giusta batta-

glia contro l'inflazione, che prevedono una rigorosa gestione delle risorse pubbliche che derivano dallo sforzo tributario della collettività in generale e del mondo dei lavoratori in particolare.

Il nostro voto favorevole al provvedimento in discussione si motiva anche con l'esigenza, che questa mattina il nostro compagno senatore Noci giustamente sottolineava in Commissione lavoro, di passare dalle parole ai fatti e con la considerazione che la non conversione del decreto-legge comporterebbe gravi complicazioni all'INPS (basti pensare alle pratiche di rimborso) che finirebbero per appesantire ulteriormente il già difficile funzionamento dell'INPS stesso. Quindi bene ha fatto, a nostro avviso, il Governo a mantenere il provvedimento e bene ha fatto la nostra Assemblea a riunirsi stamattina per convertire il decreto.

Per queste ragioni il Gruppo socialista esprime voto favorevole con l'auspicio che quanto prima possa diventare operante il più ampio provvedimento di riforma organica del sistema pensionistico. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

A N T O N I A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N T O N I A Z Z I . Il Gruppo comunista voterà contro il decreto al nostro esame per precise ragioni che abbiamo indicato durante la discussione generale e nelle dichiarazioni di voto sul primo decreto, che abbiamo riconfermato ieri nel dibattito alla Camera con le posizioni del nostro Gruppo e che abbiamo ribadito questa mattina nella riunione della Commissione lavoro. Un voto contrario con precise motivazioni che voglio sintetizzare in cinque punti essenziali.

La prima riguarda il metodo, il metodo della decretazione d'urgenza su temi che hanno implicazioni anche di carattere sociale così complesse, se è vero, come è vero, che su questo decreto le posizioni critiche sono venute non solo dai componenti dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato, ma anche da colleghi di altri Gruppi, il che con-

ferma appunto che questo modo di legiferare, cioè il ricorso alla decretazione su temi che aprono così grossi problemi, non contribuisce certamente ad avviarli a soluzione con il concorso di tutti perchè introduce quegli elementi di rigidità che ci fanno trovare a discutere in questo momento in quest'Aula.

Seconda motivazione. Noi riteniamo che questo provvedimento, al di là delle intenzioni, di fatto non contribuisce o non avvia quel processo di risanamento del bilancio della previdenza sociale, che quest'anno si prevede in 16.000 miliardi di *deficit* e che nel 1983 saliranno a 41.000. Se va bene, questo provvedimento riuscirà a raccogliere qualche cosa come 300-330 miliardi in una situazione dell'INPS che è nelle condizioni alle quali ho fatto riferimento e che ieri sono state ribadite in una specie di conferenza stampa a cui ha partecipato anche il presidente della nostra Commissione lavoro. Il risanamento del bilancio dell'INPS ha bisogno di provvedimenti più complessivi e radicali. Non possiamo continuare ad inseguire le situazioni, ma bisogna intervenire per prevenire e soprattutto per mettere in moto meccanismi che siano veramente in grado di portare efficacemente al risanamento dell'INPS.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: sapete tutti che con questo provvedimento saranno più i malumori che si mettono in moto che non i benefici concreti che si appor-teranno al già disastroso bilancio della previdenza sociale.

La terza motivazione è che questi provvedimenti sono a getto continuo e parziali senza mai affrontare i nodi di fondo della previdenza nel nostro paese, contribuendo così ad aggravare la stessa gestione dell'INPS. Io non ho fatto i conti, ma ho letto nella relazione fatta ieri dall'INPS che nei primi mesi del 1981 il Parlamento ha approvato 40 provvedimenti riguardanti la previdenza sociale. Tutto questo contribuisce ad accentuare le difficoltà della gestione dell'INPS perchè ogni provvedimento parziale che modifica leggi e provvedimenti precedenti aggrava la gestione ed i tempi per la erogazione delle prestazioni purtroppo diventano sempre più lunghi, al punto che in alcune

aree del nostro paese quando si va in pensione occorre aspettare un anno e mezzo, se non due o tre per avere la pensione. Tutti questi provvedimenti perciò contribuiscono ad aggravare la gestione dell'INPS.

Inoltre questo provvedimento aggrava la iniquità che oggi esiste già nel versamento dei contributi e delle prestazioni perchè si limita semplicemente ad apportare aumenti di contributi in modo indiscriminato senza risolvere il problema dell'iniquità stessa di tali versamenti. Non voglio tediare i colleghi dilungandomi, però mi voglio riferire alla introduzione continua di aumenti delle quote capitarie dei lavoratori autonomi. Sono tutti uguali? No, non sono tutti uguali perchè non tutti gli artigiani, i commercianti ed i coltivatori diretti sono uguali; ci sono artigiani, commercianti e coltivatori diretti che assolvono un ruolo sociale, che garantiscono certi servizi in aree del paese con redditi limitati, mentre ci sono artigiani, commercianti e coltivatori diretti che potrebbero pagare di più. Con questo provvedimento invece pagano tutti nello stesso modo: chi ha tre capre in montagna paga come chi possiede un'azienda con redditi abbastanza elevati. Perciò l'introduzione, il mantenimento di questi criteri sperequati per il versamento dei contributi e conseguentemente per le prestazioni seguono una logica che va cambiata.

Inoltre c'è un'altra motivazione, ovvero che, con tutti questi provvedimenti di carattere parziale, di fatto continuiamo a rinviare quei provvedimenti di riforma che dovrebbero servire non solo a stabilire trattamenti previdenziali più equi, ma anche a portare avanti quel processo di risanamento della previdenza sociale di cui tutti riconosciamo la necessità.

Purtroppo devo dire con una certa amarezza che su queste questioni che noi solleviamo da parecchio tempo in quest'Aula non sono mai venute da parte del Governo o dei Governi risposte precise. Devo dire anzi che dopo questo decreto le misure annunziate dal Governo — non si sa se varate o meno oggi dal Consiglio dei ministri — si muovono ancora nella stessa logica del prelievo indiscriminato in quota capitaria. Si parla

di aumenti di 170.000 lire all'anno dei contributi degli artigiani e commercianti, uguali per tutti indipendentemente dalle fasce di reddito; si parla nuovamente di un prelievo di 100.000 lire per i coltivatori diretti, indipendentemente dal tipo di azienda o di reddito; si parla di un aumento dello 0,70 per cento per finanziare il sistema sanitario nazionale che va pagato dai lavoratori dipendenti e di uno 0,50 per cento di aumento dei contributi in modo indiscriminato su tutte le aziende del nostro paese! È la vecchia logica. Si tratta di vedere come operiamo per superare questo tipo di situazione!

Ecco allora perchè noi comunisti oggi, nel confermare con queste motivazioni il voto contrario al provvedimento al nostro esame, ribadiamo anche l'urgente necessità di operare nelle prossime settimane in collegamento con le manovre di politica economica per dare risposte ai nodi essenziali che oggi stanno strangolando l'economia del nostro paese.

Parliamoci chiaro: ci sono notizie preoccupanti che arrivano dal paese, il ricorso alla cassa integrazione, licenziamenti di massa! Il problema, coinvolge tutti quanti, non si può rispondere solo con il prelievo fiscale a problemi di questo genere, anche perchè uno degli elementi per garantire il finanziamento all'INPS è l'estensione delle basi produttive: se si restringe il numero di coloro che versano i contributi e aumenta il numero di coloro che beneficiano delle prestazioni, è chiaro che la forbice si allarga ed allora, alle manovre di carattere previdenziale ed economico per il risanamento dei bilanci dello Stato, devono seguire quelle manovre di politica economica che devono dare quelle risposte che il paese attende, che sono le uniche che possono portare sulla strada del risanamento complessivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O D A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D A Z Z I . Annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana finalizzato ad un doveroso sostegno agli sforzi che il Governo sta compiendo, da

un lato, e per realizzare alcuni, se pur limitati, obiettivi concreti nella questione aperta dal grave *deficit* dell'INPS.

Concordiamo sulla necessità di limitare il ricorso all'istituto del decreto-legge, limitandolo a condizioni di vera e assoluta urgenza. Quindi auspichiamo che la 1ª Commissione affari costituzionali possa, in breve tempo, approvare quelle proposte formulate dall'apposito comitato in seno alla Commissione presieduto dal collega Bonifacio, dirette a definire quel quadro delle fonti del diritto che consentano di ricondurre il decreto-legge alla sua vera funzione.

Riteniamo anche di dover far notare — in questo senso sottolineo quanto detto dal relatore — che è stato inutile far decadere il primo decreto-legge che, arricchito dal contributo apportato e dal dibattito della 11ª Commissione e dell'Aula, conteneva alcune linee informatrici della riforma, che tutti auspichiamo, del sistema pensionistico. La Democrazia cristiana è da tempo impegnata per tale riforma ed ha sostenuto sempre i ministri del lavoro, come il ministro Scotti, che attraverso un confronto lungo e faticoso tra le parti sono giunti a formulare alcune proposte precise.

Per quanto riguarda gli impegni del Senato, il Gruppo democristiano sottolinea con forza la necessità di trovare il modo di superare visioni particolaristiche, anche corporative, per giungere rapidamente all'approvazione di alcune riforme all'esame, come la riforma della previdenza agricola e quella delle pensioni di invalidità.

Concordiamo con quanti hanno affermato che si devono risolvere i nodi che stavano alla base del *deficit* dell'INPS, quali, per esempio, la revisione dei criteri di contribuzione, il rapporto tra contribuzione ed erogazione, la riforma della contribuzione volontaria, in un quadro di pari opportunità per tutti i cittadini, casalinghe comprese (abolendo la discriminazione collegata alla condizione di 5 anni previsti in qualità di lavoratrice dipendente). Altro nodo importante è la riforma della cassa integrazione.

Si tratta di problemi che vanno risolti in un confronto molto ampio, franco e certamente faticoso fra le parti, e fra le parti

e il Governo, anche nella responsabilizzazione (quindi con una informazione molto capillare) dei cittadini interessati, così da mettere in moto dei meccanismi di solidarietà che, soli, potrebbero far accettare alcune proposte (come quella che, pochi minuti fa, il senatore Antoniazzi sottolineava) per i lavoratori autonomi, per i quali non è presumibile un appiattimento delle contribuzioni, visto che i lavoratori autonomi hanno redditi tra loro molto differenziati. Occorre anche che vi sia un affinamento della capacità tecnica di noi legislatori, così da fare in modo che le leggi, soprattutto in questa materia così delicata e di interesse così generalizzato, siano le più chiare e semplici possibili. Molte volte il distacco del cittadino dalle istituzioni avviene anche per la constatata difficoltà di comprensione delle norme che lo riguardano.

È inoltre indispensabile — il Gruppo della Democrazia cristiana l'ha sottolineato anche recentemente nell'interessante incontro avuto con il presidente dell'INPS — un lavoro di revisione e quindi di coordinamento di tutte le norme esistenti per arrivare ad un quadro chiaro e coerente per tutti nella materia delle pensioni.

Consapevole dei problemi e dei compiti che ci stanno dinanzi, il Gruppo della Democrazia cristiana conferma il voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

M I T R O T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I. Signor Presidente, mi deve essere consentito un breve richiamo all'ordine del giorno da me proposto (e non accettato dalla Presidenza), non foss'altro per un debito di chiarezza. L'aver io relegato di proposito nell'ambito di una dichiarazione di voto queste puntualizzazioni mi sembra spogli in anticipo di ogni veste polemica le mie stesse considerazioni.

Devo rilevare come l'omissione della presentazione dell'ordine del giorno nei termini regolamentari sia stata conseguenziale ad atteggiamenti assunti da parte del relatore

e dell'esponente della 5ª Commissione, senatore Carollo: in Commissione erano emerse perplessità, in particolare rilevate dal senatore Bonifacio, circa l'impossibilità di un abbinamento del mio disegno di legge con quello di conversione del decreto. Avendo io visto superata questa pregiudiziale attraverso le dichiarazioni del relatore (che nulla hanno detto o precisato in merito) ritenevo pacifico e conseguenziale un abbinamento che mantenesse valido il testo del mio disegno di legge, talchè ho ritenuto improponibile un ordine del giorno che ricalcava un disegno di legge legittimamente in discussione e sul quale si sarebbe votato. Aggiungo che è emersa una discrasia tra le dichiarazioni effettuate dal senatore Carollo nel corso del suo intervento verbale e il parere successivamente accennato dalla Presidenza del Senato (con carattere di estemporaneità). La mia richiesta di presentazione di un ordine del giorno è emersa immediatamente a ridosso della presa di conoscenza di un parere della 5ª Commissione che si differenziava nei termini e ancor più nella sostanza da quanto detto dal senatore Carollo. Peraltro, nel momento in cui sto parlando, non conosco — perchè non vi è stata distribuzione — questo parere scritto rilasciato per conto della 5ª Commissione e quindi sono costretto, tutt'ora, necessitatamente, a non tenere conto di alcuni convincimenti del senatore Carollo che forse potevano anche essermi utili. Ma dirò di più, signor Presidente: il rifiuto di accettazione del mio ordine del giorno (o il rigetto del mio disegno di legge) a mio modo di vedere (e penso anche della mia parte politica) non finisce col ridursi in un rigetto di una proposta, meramente tale, formulata da una parte politica di minoranza, ma deve essere letto come un rifiuto di ricerca di un rimedio per situazioni sperequate che di certo non ha fatto sorgere la mia parte politica. Di fronte al carattere della mia proposta sarebbe stato utile (e, aggiungo, doveroso) che da parte governativa e da parte degli altri partecipanti alla discussione fosse emerso un barlume di volontà di rimedio; siamo invece scaduti sul piano di un formalismo burocratico che di certo non

è nello spirito della migliore legislazione, nè tanto meno è nello spirito del Regolamento: voglio chiaramente riferirmi all'articolo 95 per ricordare che il secondo comma così recita: « Gli ordini del giorno sono di regola presentati prima dell'inizio della discussione generale »; e ciò, implicitamente, perchè nella discussione generale si tenga conto degli ordini del giorno presentati. Questa norma non può riferirsi al caso odierno perchè in discussione generale si è tenuto conto del testo del mio disegno di legge. Si può obiettare che l'ordine del giorno « deve essere svolto dal proponente soltanto nel corso della discussione generale », ma c'era, al pari, la mia rinuncia a svolgere l'ordine del giorno perchè ritenevo esauriente l'illustrazione del disegno di legge. E c'è ancora l'ultimo comma dell'articolo 95, signor Presidente, il sesto, che da facoltà al Presidente di disporre che gli ordini del giorno concernenti specifiche disposizioni contenute in un articolo del disegno di legge siano votati prima della votazione dell'articolo stesso. Ed è questo il caso specifico della mia proposta poichè io ritenevo utilizzabile l'arco di tempo intercorrente dal momento in cui ho ritenuto utile questo rimedio all'interno dell'Aula parlamentare e il momento della votazione. Questo per correttezza di giustificazioni che ritenevo dovute all'Aula non compiutamente informata sul caso.

Voglio aggiungere ancora altre considerazioni di merito sulla valutazione che ha fatto l'esponente della 5ª Commissione; il senatore Carollo (che è tanto bravo a ricercare il sesso dei diavoli che quasi sempre si annidano nelle articolazioni normative) stavolta mi sembra abbia voluto ricercare il sesso degli angeli, se è vero che si è perso lui stesso in valutazioni che non hanno un sostegno legislativo.

Dovrei dire al senatore Carollo, purtroppo assente, ma lo dico all'Aula, come sia incontrovertibile l'equazione che un aumento di uscita equivalga ad una diminuzione di entrata rispetto agli obblighi di copertura finanziaria. E che vi sia una diminuzione di entrata nell'articolato del decreto-legge 402 non è solo la mia parte politica e non sono io sostenitore di una proposta o

di un ordine del giorno alternativo ad affermarlo, lo afferma anche il relatore del disegno di legge 2765 della Camera dei deputati, là dove ha detto che « il settore della previdenza sociale direttamente influenza il costo del lavoro, la ripartizione degli oneri sociali tra aziende e lavoratori e tra fisco e mutualità, i rapporti col prodotto dei vari settori di attività e la concorrenzialità internazionale; inoltre influenza il modo di vivere dei lavoratori e delle famiglie ». Sono tutte fonti, queste elencate, signor Presidente, onorevoli colleghi, che trovano un recapito e un travaso, sotto il profilo fiscale, all'interno delle maglie dei capitoli e della normativa del bilancio dello Stato. Non è possibile chiudere gli occhi su questa realtà inestricabile (tale è stata denunciata dal senatore Carollo, perchè riprendo sue dichiarazioni odierne: « è difficile » egli ha detto ed in più ha rilevato come vi siano « discrasie, difformità tra previsioni del Ministero del tesoro e quello del lavoro »).

Ora, di fronte a questa evidenza chiara e solare di incapacità governativa di legittimare con chiara copertura finanziaria certe proposte legislative tanto carenti, l'aver prospettato il paravento burocratico di una illegittimità di presentazione di una raccomandazione, di un ordine del giorno che voleva far echeggiare in quest'Aula l'attesa di tanti cittadini, di tanti dipendenti vessati da una sperequazione dovuta alla disattenzione del legislatore, l'aver voluto ridurre a questo piano la mia proposta mi trova indisposto a subire senza il contrappunto di queste dichiarazioni.

Ma voglio dire ancora di più: il discorso fatto dal senatore Carollo, che rilancia la palla della copertura finanziaria al bilancio dell'INPS dicendo che le entrate e le uscite di cui a questo provvedimento ineriscono il bilancio dell'INPS, non è valido, non è sostenibile, perchè è solare che i debiti dell'INPS sono debiti dello Stato, è solare che la normativa vigente ingloba nelle maglie del bilancio dello Stato il *deficit* dei debiti dell'INPS: quindi un aggravio per l'INPS si traduce in un aggravio per il bilancio dello Stato. Conseguentemente anche per la

conversione del decreto n. 402 sarebbe stato necessario chiarificare le coperture ricercate o ricercabili da parte dello Stato; questo non è stato fatto ed accresce ancora il debito di chiarezza e la illegittimità di chi ha voluto argomentare in difformità e contro la proposta da me formulata.

Ed ancora: mai che il Governo, mai che il relatore, mai che un proponente di maggioranza abbiano avuto il coraggio di certificare i costi di gestione di una legge! Le previsioni sono state meramente ragionieristiche: si sono sviluppati i prodotti tra le aliquote e il numero dei beneficiari e si sono definiti, molto spesso ad orecchio, importi illegittimamente fatti passare per debiti di copertura finanziaria.

Ora la realtà qual è? La realtà è che ogni legge ha un costo di gestione e che un Governo che operasse in modo scrupoloso dovrebbe prevedere questi costi da inglobare nelle relative coperture finanziarie. Di fronte a tanto debito di chiarezza inasolto da parte governativa è chiaro che la mia parte politica non può che reiterare il suo dissenso, peraltro già anticipato nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 1574 nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1274.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore D'Agostini è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale in sostituzione del senatore Costa, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Petronio è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, in sostituzione del senatore Novellini, entrato a far parte del Governo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

PALA, segretario:

POLLASTRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla ferrovia direttissima Roma-Firenze, nel tratto da Settebagni a Città della Pieve (120 chilometri), esistono 18 gallerie per circa 43 chilometri, prive di illuminazione (c'è solo una lampada al neon ogni 800 metri); una di queste gallerie, quella di Orte, è lunga ben 9,300 chilometri.

In dette gallerie si effettua una vigilanza, da parte del personale addetto, munito di lampade a batteria, 3 volte la settimana, con difficoltà e rischi per il personale medesimo che facilmente si possono immaginare.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

se si è consapevoli del fatto che, nel caso malaugurato di incidente, le condizioni per portare i necessari soccorsi sarebbero veramente drammatiche;

se in un'opera costata centinaia di miliardi è possibile aver trascurato uno degli aspetti più importanti dell'opera stessa, la illuminazione razionale delle gallerie, neces-

saria per garantire la massima sicurezza degli impianti;

se non si ritiene, prima che succeda l'irreparabile, di provvedere ad installare un tipo di illuminazione a sezioni di chilometri 0,500, da accendere e spegnere per tronco singolo da parte del personale addetto alla sorveglianza.

(4 - 02241)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 01565, del senatore Maravalle, sull'ampliamento del poligono militare di Val Serena, in Umbria;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 01568, del senatore Signori, sullo scandalo delle tangenti pagate per ricoveri ospedalieri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 settembre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 29 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze

II. Interrogazioni

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea